

LA MAFIOSITÀ DEL SENATORE

1967 Dell'Utri, 26 anni, è direttore sportivo del Bacigalupo. Qui conosce Gaetano Mangano e Gaetano Cinà, parente dei boss Stefano Bontate e Mimmo Teresi.

1973 Il pentito Francesco Di Carlo racconta che Dell'Utri organizza a Milano un incontro tra Berlusconi e i boss Bontate e Teresi. È il primo di una serie di incontri con i capi vincenti di Cosa Nostra

1974 A luglio introduce in villa ad Arcore lo stalliere Vittorio Mangano, indicato «dall'amico Gaetano Cinà», picciotto della famiglia di Porta Nuova con alle spalle tre arresti e denunce.

Il dossier

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

Se sette anni vi sembrano pochi. Se sette anni vi sembrano un soffio, un buffetto sulla guancia, un'amichevole pacca sulle spalle. Se sette anni di galera, per concorso in associazione mafiosa, per un senatore della Repubblica in servizio permanente effettivo, per l'uomo che insieme a Silvio Berlusconi diede vita a Forza Italia, per il pioniere Fininvest, per il politico palermitano che trasmise le stimmate di Cosa Nostra nella variopinta corte di Arcore, vi sembrano un nonnulla. Se sette anni, insomma, vi sembrano un tantino di meno rispetto ai nove che erano stati inflitti in primo grado dalla Se-

La realtà

Quante balle ci ha raccontato alla luce di questo verdetto

conda Sezione del Tribunale presieduta da Leonardo Guarnotta, allora vuol dire che non avete capito nulla di cosa significhi, in Italia, metter mano nel ginepraio dei rapporti secolari fra mafia, politica, economia istituzioni e servizi segreti; altro che «pezzi dei servizi», molto più spesso servizi «presi per intero». Ieri, 29 giugno 2010, nel giorno del martirio di Pietro e Paolo, la seconda corte d'appello di Palermo, presieduta da Claudio Dell'Acqua - giudici a latere, Salvatore Barresi e Sergio La Commare - dà finalmente ragione, a distanza di quindici anni, a quella tanto vituperata Procura di Gian Carlo Caselli che aveva osato portare alla sbarra un politico importante e pesante, potente e conosciuto, protetto e riverito, persino bibliofilo e bene accolto nel bel mondo. Ci sarà tempo per la Cassazione.

Però, come non vedere? Come non vedere che a una condanna a nove anni, ne fa seguito un'altra a sette? E sempre per il medesimo reato che - lo si ammetterà facilmente - infamante lo è, soprattutto



Il pm Antonio Gatto durante il processo a carico del senatore Marcello dell'Utri

Negli inferi comunque Insieme allo stalliere La macchia del senatore

Se sette anni vi sembrano pochi. Da nove a sette, ma per lo stesso reato infamante per un uomo delle istituzioni. Fino al '92 ispirò gli atteggiamenti estorsivi di Cosa Nostra e si presentò con spirito amicale a Berlusconi, invitandolo a trattare

to per un esponente delle istituzioni. E come non vedere che il Tribunale non ha prescritto, non ha svuotato l'impianto accusatorio, sostenuto da un battagliero procuratore generale, Antonino Gatto, per il quale, come è ovvio, si sarebbe forse potuto adoperare una mano ancor più pesante nei confronti dell'imputato,

ma lo ha esaminato da cima a fondo, regolandosi in base al suo libero convincimento? Non ci sembra una sentenza da buttar via, tutt'altro. La giustizia, bene che vada, non è perfetta. In questo caso, ha operato una distinzione cronologica fra il "prima" e il "dopo" 1992.

La sentenza ci dice che Marcello

Dell'Utri, sino a quella data, da un lato ispirò gli atteggiamenti estorsivi di Cosa Nostra, dall'altro si presentò con spirito amicale a Silvio Berlusconi, invitandolo a trattare. Quante balle, alla luce di questo verdetto, ci ha raccontato in questi anni il senatore con innegabile bonomia. Che Vittorio Mangano, per lui, altro non era

Foto Ansa